

Notiziario

UNA LETTERA AL DIRETTORE

Egr. Direttore,

nel suo articolo « Rendiamo operante la legge sulle adozioni » Lei dice giustamente che molti problemi rimangono insoluti per mancanza di una approfondita informazione, l'unica che consenta una precisa presa di posizione.

Mi consenta che, alla luce dell'esperienza acquisita durante un anno di lavoro, come Presidente del Comitato di Servizio Volontario al pubblico per le Adozioni, anch'io possa puntualizzare alcune carenze che inceppano gravemente le possibilità operative dell'istituto adozionale italiano.

Poichè il nostro Ufficio non ha facoltà di occuparsi dell'Adozione Speciale, che è esclusiva pertinenza del Presidente del Tribunale per i minori, ed è invece autorizzato a proporre incontri a fine adozionale fra bambini abbandonati superiori agli 8 anni e coniugi o persone idonee all'Adozione Ordinaria o Tradizionale, è di questa che vorrei parlare.

Anche se una fra le varianti più interessanti è stata apportata dalla 4° Commissione Parlamentare, riducendo dai 50 anni ai 35 e in casi eccezionali a 30, l'età degli adottanti, nel caso dell'Adozione Tradizionale; per il fatto stesso che sussistono per i minorenni due tipi di Adozione non viene rispettato l'art. 3 della Costituzione che dice: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge », e più avanti: « E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana ».

E' assurdo che in Italia sia ancora vigente una duplice forma di adozione per i minorenni, che faccia netta discriminazione fra maggiori e minori degli anni 8, rendendo quasi impossibile l'adozione di coloro, che, avendo superato il limite di età consentito, rimangono ancorati a schemi del passato dove il bambino, quasi ritenuto di valore inferiore, e quasi

segnato da non so quali misteriose colpe, veniva adottato per assicurare a coniugi ricchi e senza eredi la continuità di una dinastia o per dare a persone sole un'assistenza premurosa nella vecchiaia.

Con la legge 431 si è modificato sostanzialmente lo spirito dell'adozione, che non è più quello di dare un figlio a persone prive di eredi, ma dare genitori a bambini senza famiglia.

Ridurre la maggiore età dai ventuno ai diciotto anni e rendere valida l'Adozione Speciale per tutti i minorenni è in sostanza la proposta di legge n. 3277, presentata alla Camera dei Deputati il 5 aprile 1971 dall'On. Padula.

Con questa proposta si tendeva ad unificare le disposizioni sull'adozione in un unico valido istituto, che non consenta utilizzazioni a scopi diversi dall'interesse del minore ad essere inserito in un nucleo familiare capace di offrirgli affetto e cure cui ha diritto. La proposta di legge Padula, lasciando immutato il limite massimo di 45 anni, sempre nell'interesse preminente del minore, prevedeva che la differenza di età fra adottanti ed adottando sia ridotta da venti a 15 anni, per dar modo a coppie giovani, che hanno in affidamento bambini grandicelli, di adottarli con l'adozione speciale.

I rotariani, con l'efficacia delle loro forze, dovrebbero appoggiare presso i deputati al Parlamento Nazionale, una simile proposta di riforma legislativa, perché è auspicabile che « la legge dell'amore » venga estesa e potenziata più che sia possibile e siano rimossi definitivamente gli ostacoli che oggi impediscono l'adozione di bambini grandicelli con intollerabili restrizioni, come l'indispensabilità dell'assenso dei genitori naturali e la permanenza del vincolo dell'adottato con la famiglia d'origine.

Ed ora vorrei, se me lo consente, egregio Direttore, proporre una iniziativa, che sorge dall'esperienza acquisita in seguito al contatto con le coppie richiedenti.

Molte di esse, su una base lodevole di generosità e di disponibilità affettiva, innalzano sovrastrutture false e dannose, come la condizione categorica che l'adottando sia una femminuccia, sana, bella ed intelligente.

Occorrono invece dei genitori adottivi molto preparati, con particolari capacità educative ed affettive, occorrono genitori che siano in grado di accettare questi bambini come sono, e di comprendere che il bambino non si può inserire nella nuova famiglia da un giorno all'altro, ma occorre molto amore e molto coraggio.

Per aiutare e sostenere tali coniugi è auspicabile che anche a Palermo si costituisca una sezione dell'Ass. Famiglie Adottive, che ha la sede nazionale a Torino; e di tale iniziativa i Rotariani potrebbero farsi promotori.

L'Ass. Famiglie adottive tende fra l'altro a sviluppare i contatti fra i soci, al fine di poter scambiare le reciproche esperienze e si propone di creare dei consultori per le famiglie e le persone, che intendono adottare o affiliare minori.

Con la speranza che queste mie proposte trovino un'eco favorevole nella volontà di « servire », che caratterizza lo spirito rotariano, e « servire » per tutelare gli interessi dei bambini abbandonati ed indifesi (il che ha un valore particolarmente umano e sociale) la ringrazio dell'ospitalità.

Orsola Provenzano Briuccia

Siamo particolarmente grati alla Sig.ra Orsola Provenzano Briuccia per l'amabilità che ha avuto di scriverci la superiore lettera, prospettando alcuni di quei problemi che abbiamo di già trattato nei nostri scritti e che contiamo portare all'attenzione del nostro Direttivo secondo gli impegni « quadripartiti », di già assunti con i due clubs confratelli e con il Soroptmist Club.

Il nostro Club intende operare nella direzione indicata dalla Sig.ra Provenzano. Ed opererà certamente. (Nota del Direttore)



SEGESTA: UN TEMPIO CHE RISCHIA DI CROLLARE

Nello scorso ottobre, a causa di un pericoloso movimento di terra (come hanno stabilito due esami tecnici), sono crollate alcune parti di una colonna, un pezzo di cornice, alcune lastre. Subito è stato dato l'allarme dagli stessi turisti che a centinaia giungono ogni giorno a Segesta e a seguito di una più accurata ispezione è venuto fuori che gran parte delle strutture che guardano verso il Monte Barbaro, sono solcate da venature che arrivano anche alla larghezza di 22 centimetri! « Non c'è pericolo per la sicurezza del tempio, ma è necessario intervenire in tempo utile », ha detto il prof. Vincenzo Tusa, Soprintendente alle Anti-

chità per la Sicilia occidentale, informandoci tra l'altro che a seguito di due relazioni tecniche redatte da un architetto palermitano e da uno studioso tedesco che è rimasto a Segesta per alcuni mesi, è stato preparato un preventivo di spesa che si aggira sui dieci milioni.

Ma dal momento che si tratta di « una opera di grande importanza » e dal momento che la spesa è non indifferente per il bilancio della Soprintendenza, il preventivo assieme al progetto di riparazione del tempio, è stato inviato al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti per la necessaria approvazione e quindi per il relativo, urgente finanziamento. Sino a questo momento — e di mesi ne sono già trascorsi diversi — il Consiglio Superiore non ha approvato il progetto della Soprintendenza alle Antichità di Palermo e Trapani. La lentezza burocratica del Consiglio Superiore delle Belle Arti rischia così di causare danni irreparabili al maestoso monumento della civiltà degli Elimi. Si spera che il progetto venga approvato tempestivamente e comunque — a quanto ci ha assicurato il prof. Tusa — entro il prossimo anno il tempio di Segesta (databile al V secolo a.C. e ritenuto da alcuni studiosi un tempio non finito e da altri un peristillo delimitante una area sacra nella quale si svolgevano i riti degli antichi Elimi, del popolo cioè che abitava sul monte Barbaro) sarà riportato all'antico splendore e sarà certamente salvato.

Intanto il prof. Tusa, onde evitare e prevenire ulteriori danni — che intaccherebbero la resistenza delle strutture stesse —, l'ha fatta « incatenare » con una impalcatura che lo ricopre e protegge quasi totalmente. I turisti che ogni giorno e particolarmente in questa stagione vanno a Segesta si informano sulle « condizioni » del tempio noto in tutto il mondo e fanno pressione perché venga subito « curato ».

E giusto spendere qualche altra parola su Segesta che ha avuto la fortuna di essere sempre conosciuta. E' stata infatti una meta turistica almeno da due secoli perché il suo tempio dorico, oggi in pericolo, ha attirato i viaggiatori fin dal XVIII Secolo.

Delle antichità segestane sono conosciutissimi, oltre al tempio in stile dorico (ma le colonne sono prive di scanalature) costruito verso il 470-400 a.C., il teatro più giovane di un secolo e mezzo; e, fra i due, la città ellenistica — tra IV e III secolo a.C. — ancora inesplorata. Il teatro, il più occidentale tra i teatri siciliani, sta ancora lì a dimostrare che la città era florida ed era un centro di attrazione per le popolazioni numerose (il teatro dopo due secoli di inattività è stato riaperto nel '69 con « La Pace » di Aristofane, quest'anno a cura dell'E.P.T. di Trapani è stata rappresentata la « Lisistrata » sempre di Aristofane).

Da pochi anni si è aggiunto un santuario o recinto sacro, pure fuori dalla città, dalla parte opposta al tempio, con opere gigantesche del VI e del V secolo, ancora in corso di scavo (mancano i finanziamenti per una campagna di scavi organica). E' un recinto grandissimo, rettangolare (83 metri per 47 circa) scoperto quasi per caso, sul quale non esistono notizie nè tradizioni.

Il teatro invece, al quale si accede ora per una comoda strada, apre al turista un panorama bellissimo sulla costa e sul mare. Il tempio — definito il « solitario della montagna » — lo conquista con il fascino del suo isolamento e della sua antichità intatta. Il nuovo recinto sacro — per fortuna lontano da automobili e da ogni inquinamento (sono ora però in corso i lavori per l'autostrada che passerà a poche centinaia di metri da Segesta, ed è a questa opera che è legato il futuro turistico di questa località) — mostra la campagna siciliana quale era 25 secoli fa.



FESTINO, COME AI BEI TEMPI...

Con la solenne processione dell'Urna di Santa Rosalia si è concluso il « Festino ». Dalla Cattedrale, il lungo corteo si è snodato per corso Vittorio Emanuele, piazza Marina, via Butera, via Torremuzza, via Nicolò Cervello, via Lincoln, piazza Giulio Cesare, corso Tukory, via Cadorna, piazza Vittoria ed è tornato alla Cattedrale. Dietro l'Urna, donata dal Senato palermitano nel 1631, l'arcivescovo mons. Pappalardo, le massime autorità cittadine ed una folla commossa di fedeli. In mattinata, sempre in Cattedrale, mons. Pappalardo aveva celebrato il solenne pontificale, presenti il sindaco e le altre autorità municipali.

E' stato un « Festino » disturbato dalla pioggia, ma all'altezza della sua tradizione. Come al solito i palermitani hanno partecipato in massa sia alle celebrazioni religiose che al programma di manifestazioni popolari messo a punto dall'assessorato comunale al Turismo. Venerdì sera, il Foro Italico è stato gremito di migliaia di persone richiamate dallo spettacolo dei giochi pirotecnici diviso in due tempi: il primo originale giapponese e, poi, lo spettacolo all'italiana eseguito dalla ditta Lalia.

Le celebrazioni religiose del « Festino » hanno compreso il canto dei Vespri in Cattedrale ed una messa che l'arcivescovo ha celebrato giovedì mattina nella sala consiliare del municipio, presente il sindaco Marchello e le altre autorità civili e militari. Monsignor Pappalardo ha sottolineato il significato del « Festino » come atto di fede e di devozione verso la Santuzza eletta Patrona e Protettrice di Palermo. L'arcivescovo ha apprezzato anche il programma del Comune di rilanciare dal prossimo anno un « Festino » all'altezza delle tradizioni.

Palermitani e turisti hanno dimostrato di apprezzare molto la sfarzosa illuminazione delle strade principali della città trasformate in scintillanti gallerie dalle luci policrome e fantasmagoriche. Assai applauditi anche il concerto bandistico di musica tradizionale popolare ed i gruppi folkloristici che hanno dato spettacolo al piazzale Ungheria: un vero successo hanno ottenuto i ballerini della « Cordella » di Petralia Sottana che, per la prima volta, si esibivano in piazza a Palermo.

Infine la signora Antonella Pomilia e due pittrici palermitane hanno visitato le case con finestre e balconi fioriti di gerani lungo il percorso della processione. L'iniziativa di questo concorso a premi è stata dell'Associazione amici del geranio. Ai vincitori saranno assegnate coppe e medaglie offerte dall'assessorato al Turismo.



RITORNIAMO A PARLARE DELLO ZOO DI VILLA D'ORLEANS

Da sette mesi la Regione non dà più una lira per comprare il mangime dei duemila animali del parco di Villa d'Orleans. « Dunque, per l'on. Fasino questi animali sono già morti », dice Salvatore Lauricella, direttore dello zoo e proprietario di quasi tutti i capi. La convenzione tra l'amministrazione e il ragioniere Lauricella è scaduta in dicembre e non è stata ancora rinnovata. Anzi, ne è stata predisposta una che peggiora la situazione e, secondo l'interessato, porta a ritenere che la Regione voglia chiudere il parco e far morire gli animali.

Adesso l'allarme è stato raccolto dall'Ente per la Protezione degli animali che ha denunciato in una conferenza stampa il disinteresse delle autorità regionali verso questo zoo. « Vi sono specie che non esistono più e che bisognerebbe salvaguardare », dice Pasquale Airò Farulla, consigliere dell'ENPA. « Ed invece, si rischia di distruggere questo grande patrimonio per qualche milione che la Regione sostiene di non potere reperire ».

In diciotto anni di cure attente, Lauricella è riuscito ad ottenere incroci e pezzi selezionati assolutamente unici al mondo. Vi sono gazzelle, fagiani dai colori multipli, anatre, papagalli rarissimi, trampolieri, colombi orientali, tortorelle, palmipedi, uccelli tropicali e tante altre specie.

Difetta completamente l'igiene e la manutenzione, tanto che l'Ente Protezione Animali ha presentato una denuncia all'Autorità giudiziaria costituendosi parte civile per quello che definisce un vero e proprio delitto contro gli animali.

Le acque di una fognatura rotta vanno a finire dentro il laghetto delle anitre; alcune sono già morte per l'inquinamento. Nella vasca dei pesci l'acqua non viene più rinnovata da quasi tre anni per la rottura di un motorino di sollevamento; la riparazione, sollecitata continuamente, non è stata mai fatta. Ed anche i pesci fanno la fine delle anitre.

Ora, c'è il rischio che gli animali muoiano di fame. Fino a dicembre la Regione dava 300 mila lire al mese per l'alimentazione e la manutenzione. Quando è venuto il momento di rinnovare la convenzione con Lauricella sono cominciati i guai. Anzitutto, la spesa prevista non è aumentata di una lira, mentre i prezzi dei mangimi, della carne e degli altri alimenti sono rincarati enormemente. Poi, il contratto non dà alcuna garanzia di continuità e di certezza: la somma è subordinata al finanziamento del relativo capitolo. In poche parole, se ci saranno cose più urgenti da fare, i fondi per il parco potranno essere utilizzati diversamente.

Recentemente, il presidente della Regione aveva assicurato che gli animali dello zoo di Villa d'Orleans non correvano alcun pericolo. Fasino era intervenuto dopo una lettera degli alunni di una scuola palermitana che lo pregavano di non far morire gli uccelli. Purtroppo, queste assicurazioni non sono state seguite ancora dai fatti. L'Ente per la Protezione degli animali ha avuto parole molte dure nei confronti dell'assessore alle Finanze, Calogero Mannino, che non intenderebbe migliorare la convenzione. « Sembra negato per gli animali », dicono i dirigenti dell'ENPA. « Il dramma è proprio questo; più che la gente umile la quale dimostra di avere sufficiente amore per le bestie, sono le autorità che devono essere sensibilizzate in questa direzione ».

« Possibile che non si rendano conto che i prezzi del 1956 non sono più i prezzi di oggi? », dice Lauricella. « Tra manutenzione e alimentazione adesso occorrono 650 mila lire

al mese. Se si trovano va bene, altrimenti sarò costretto con il cuore a pezzi, a fare abbattere tutti gli animali. Non troverò nessuno che se li venga a comprare in blocco domani stesso».

L'ENPA ha sensibilizzato anche gli ecologi e i naturalisti, presenti alla conferenza stampa. La loro tesi è unanime: Palermo è una città che per il suo clima e la sua posizione geografica dovrebbe avere uno zoo e un acquario da fare invidia. Ed, invece, per l'insipienza delle autorità si sta distruggendo anche il parco di Villa d'Orleans. Basti pensare che non c'è personale sufficiente, che manca la sorveglianza notturna (nonostante i furti continui che si verificano tra le gabbie) che manca l'infermeria ed il servizio veterinario. Alcuni lavori finanziati da più di dieci anni non sono stati ancora eseguiti. Ora l'assessore Mannino ha chiesto al direttore di abbandonare la manutenzione del parco.



TURISMO NEL SUD

Ha fatto tappa a Taormina un gruppo di agenti di viaggio inglesi, attualmente in visita nel Mezzogiorno allo scopo di prendere diretta conoscenza delle più recenti realizzazioni infrastrutturali e ricettive che pongono il Sud in condizione di accogliere nei prossimi anni un numero crescente di turisti britannici.

L'Educational tour promosso dall'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM) d'intesa con l'ENIT (Ente Nazionale Italiano per il Turismo) e l'Alitalia, è stato preceduto da una analoga iniziativa in Abruzzo, Molise e Puglia e si è conclusa poi a Maratea e Baia Domizia.

Si tratta di un primo concreto risultato degli incontri promossi sin dal maggio scorso dall'ENIT e dallo IASM nelle maggiori città inglesi, incontri che hanno suscitato vasto interesse dei canali commerciali del settore verso le località turistiche del Mezzogiorno, che costituiscono quasi una « nuova frontiera » per il turismo britannico in Italia.

Dei cinque milioni di turisti britannici diretti all'estero (il movimento totale degli inglesi che vanno in vacanza è calcolabile intorno a 20 milioni) ben due milioni scelgono l'Italia; di questa rilevante corrente, al Mezzogiorno è toccato finora soltanto il 15 per cento, preferendo il resto la costa adriatica, l'alto litorale tirrenico e la zona dei laghi.

A Taormina, in particolare, i turisti britannici hanno fatto registrare nel 1970 appena 65.220 presenze, contro le circa 140 mila tedesche e le circa 200 mila scandinave. In questi ultimi anni, tuttavia, si è notato (ed i primi chiari sintomi sono scaturiti dalla cosiddetta « crisi dei laghi ») che i turisti britannici mostravano di non gradire eccessivamente le tradizionali destinazioni che i loro operatori proponevano per l'Italia. Da qui, quindi le prime flessioni nelle presenze ed i primi allarmi lanciati dall'ENIT che segnalava il verificarsi del preoccupante fenomeno e formulava una prima agenda di misure capaci di scongiurare la crisi.

Queste preoccupazioni sono state recepite dallo IASM che, dopo una serie di consultazioni, ha proposto un nuovo allettante itinerario idoneo a soddisfare le molteplici esigenze del turista inglese (mare, monti e laghi). Cosicché, ben consapevole dell'eccezionale sviluppo infrastrutturale e ricettivo realizzatesi negli ultimi anni nel Sud (l'Istituto è una emanazione della Cassa per il Mezzogiorno) lo IASM non solo ha avanzato un « pacchetto di validissime alternative ma ha anche piazzato un primo colpo alla concorrenza spagnola che raccoglie gran parte del turismo invernale britannico, offrendogli le stesse condizioni climatiche mediterranee delle nostre località meridionali.

Evidentemente, però, l'azione di recupero del turismo britannico attraverso un suo orientamento verso il Mezzogiorno deve osservare una determinata gradualità di operazioni. Dalla fase reclamistica effettuata in maggio nelle province inglesi, si è passati alla presa di visione diretta che si sta svolgendo attualmente da parte dei grandi « manovratori » turistici ed alla quale seguirà una successiva fase, « di primo bilancio, a Londra, entro ottobre. Da qui dovrebbero scaturire i primi contratti con gli operatori turistici siciliani e calabresi che verranno nuovamente visitati in occasione di un ulteriore educational tour programmato per la metà di novembre.

Si spera così di inserire la Sicilia e la Calabria nei programmi delle agenzie di viaggio inglesi per il 1972, anche se particolari esigenze fanno prevedere che i primi rilevanti risultati saranno ottenibili per la stagione 1973.

Intanto, come si diceva, gli agenti di viaggio delle maggiori organizzazioni inglesi del settore stanno verificando direttamente le proposte che lo IASM, l'ENIT e l'Alitalia hanno lanciato. Il gruppo, accompagnato dai dirigenti dei principali uffici europei della CIT (Compagnia Italiana per il Turismo) che intende svolgere un ruolo di rilievo per lo sviluppo del turismo estero nel Mezzogiorno, ha già visitato Palermo, Cefalù, Isola delle Femmine, Terrasini, Erice,

Trapani, Favignana. Le impressioni generali fin qui sembrano ottime o almeno tali ci sono apparse nel corso di un incontro all'hotel Excelsior di Taormina, presieduto dal dottor Giovanni Torresin, capo ufficio assistenza del turismo di Roma. All'incontro hanno partecipato anche il dottor Giovanni Consagra dell'ufficio assistenza ed enti locali siciliani, il dottor Meloni dell'ENIT di Londra e il dottor Giglia capoufficio stampa dell'IASM.

In sostanza, è stato rilevato, la Sicilia dispone di quelle condizioni peculiari per conquistare il turismo britannico; il livello delle infrastrutture e della ricettività è parso infatti ottimo. La necessaria rete viaria ed autostradale e la dotazione degli aeroporti sembrano rispondenti alle esigenze della organizzazione turistica inglese. Le bellezze naturali, la suggestività dei luoghi, il quasi inesistente stato di inquinamento del mare e delle spiagge, poi, dovrebbero giocare un ruolo determinante nell'offerta turistica ai britannici per cui si può concludere che la Sicilia ha superato a pieni voti, anche grazie alla pianificazione, in atto su scala nazionale, dei prezzi, ed all'annullamento delle distanze che verranno percorse in jet (voli charters), il severo esame degli operatori inglesi, che adesso, però, devono tradurre in concreto i loro complimenti, stipulando, cioè, interessanti contratti con gli operatori locali e dando il massimo rilievo, nelle loro offerte di vacanza, alla località isolane.



PARIGI ASSICURA: CESSERA' LA « GUERRA » AL VINO MARSALA

Il ministro francese dell'Agricoltura ha assunto preciso impegno, dinanzi al Consiglio dei ministri della CEE, di far cessare al più presto i controlli sull'importazione del vino Marsala in Francia ed ha ammesso l'alta qualità dei vini italiani. La situazione, pertanto, è avviata alla normalizzazione.

Tuttavia, se l'impegno non sarà rispettato, il governo di Roma è sempre deciso di denunciare la Francia agli organi dirigenti della Comunità Economica Europea ed all'Alta Corte di Giustizia dell'Aja.

Lo ha dichiarato alla Camera il sottosegretario all'Agricoltura, on. Alessi (confermando quanto già aveva dichiarato al senato il suo collega sen. Venturi) in risposta alle interrogazioni presentate sull'argomento dagli onorevoli Mazzarrino e Bassi (democristiani) Bonifazi (comunista) e Gunnella (repubblicano).

Il rappresentante del governo, fornendo nuove informazioni rispetto a quelle già date a Palazzo Madama dal sottosegretario Venturi, ha sottolineato che, pur essendo deprecabili, le misure ostruzionistiche francesi sono valse a confermare la validità dei controlli effettuati in Italia e sono anzi servite ad esaltare la qualità dei vini italiani.

L'on. Valiante ha aggiunto che il governo è decisamente contrario all'applicazione di una «accisa» sul vino che costituirebbe un gravissimo ostacolo al sano sviluppo del settore.

In sede di replica, gli onorevoli Mazzarrino e Bassi, pur dichiarandosi soddisfatti della risposta del governo, hanno espresso preoccupazione «per le defatiganti lungaggini delle trattative in corso tra Italia e Francia in merito al problema dei controlli all'importazione effettuati oltralpe sul vino Marsala».

Hanno chiesto anche che l'esecutivo assuma posizioni estremamente chiare e si opponga ad ogni ulteriore rinvio della questione da parte dei francesi e, se necessario, adotti misure interne compensative del pregiudizio arrecato ai produttori siciliani dall'atteggiamento francese. Bonifazi (PCI), preso atto della risposta rassicurante del sottosegretario, ha tuttavia lamentato che il governo non ha chiarito che cosa intende fare quando la proposta francese per l'istituzione della nuova imposta sui vini dolci e liquorosi (già in vigore in Francia) verrà in discussione dinanzi alla CEE.

Gunnella (PRI) definito «apprezzabile» il comportamento delle autorità italiane in materia di semplificazione di controlli, ha chiesto che il nostro governo non rimanga inerte nel caso in cui non si giunga ad una rapida soluzione concordata sul problema dell'importazione del Marsala.



INSEDIATO IL NUOVO CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, ha insediato il nuovo Consiglio superiore della Magistratura. Prima dell'insediamento, che si è svolto al Quirinale, il capo dello Stato ha ricevuto i componenti del consiglio uscente.

La cerimonia si è svolta nella sala di Augusta, presenti i presidenti dei due rami del Parlamento Fanfani e Pertini, il presidente del Consiglio Andreotti e il presidente della Corte Costituzionale Chiarelli.

Il vicepresidente del Consiglio superiore uscente, avvocato Alfredo Amatucci, in un discorso di commiato a nome proprio, dei consiglieri uscenti e di tutta la Magistratura italiana, ha affermato che il suo saluto voleva essere un «atto di omaggio a colui che per dettato costituzionale è chiamato a presiedere il Consiglio superiore della Magistratura».

«La sua qualità di eminente giurista, la sua lunga esperienza giudiziaria e di accorto e saggio uomo politico e i suoi suggerimenti — ha affermato il vicepresidente uscente — costituiscono una sicura garanzia per la difesa e la tutela del prestigio di questo istituto e per la piena indipendenza della Magistratura, pilastro insostituibile dallo stato di diritto.

E' stato proprio per questa garanzia — ha aggiunto Amatucci — che il consiglio è stato oggetto, da parte di una certa stampa, di un'aspra campagna giornalistica, che si inquadra nell'avversione ai liberi ordinamenti giuridici da parte di chi sogna un ritorno impossibile ad un nefasto passato».

Il presidente Leone, a sua volta, ha rivolto parole di saluto e di ringraziamento al Consiglio uscente ed al suo vice presidente.

Successivamente sono stati presentati al capo dello Stato i nuovi eletti.

Al nostro caro consocio, Prof. Silvio Coco, chiamato a far parte del nuovo Consiglio, ancora molti auguri e rallegramenti vivissimi.



LA NOSTRA SOLIDARIETA' PER ARTURO CASSINA

Nella riunione conviviale del 24 agosto abbiamo espresso ad Arturo Cassina tutta la più affettuosa solidarietà del nostro Club per la terribile prova cui il triste destino che oggi incombe sulla nostra terra lo ha brutalmente voluto sottoporre.

I giorni trascorrono lenti ed angosciosi e non si hanno notizie del suo Luciano. Speriamo che presto abbia termine un tale incubo.

Rinnoviamo all'amico e consocio carissimo le espressioni più calde del nostro augurio perché la pace ritorni nell'animo suo. Auguri anche per Luciano. Ed auguri per la nostra Palermo perché possa presto essere restituita alla sua dignità di «città libera» da ogni servaggio.



E' USCITA LA GUIDA GENERALE DELLA SICILIA

E' uscita l'ottava edizione della «Guida generale della Sicilia», annuario amministrativo turistico della Regione Siciliana.

La parte introduttiva dell'annuario riguarda la Regione Siciliana, la composizione della Assemblea, la specifica dei vari Assessorati, uffici, gruppi parlamentari e commissioni.

Segue quindi una parte economica, una parte turistica ed una particolareggiatamente dedicata alle singole province.

In chiusura è pubblicato un interessante datario della storia siciliana e un elenco dei siciliani illustri.

Edizione Soc. Annuario Siciliano S.r.l. — Prezzo al pubblico L. 16.500.



LA PUBBLICITA' COMBATTE LO STATO ANSIOSO?

Scrive Ferruccio Antonelli su il «Tempo» giornale:

«Medicina e Pubblicità» è stato il tema di un interessante simposio promosso a Roma dall'Associazione Medici Cattolici Italiani. Il problema sembrerebbe a prima vista di carattere sociale e morale, ma è anche, e forse soprattutto, di natura psicologica. Perciò riteniamo op-

portuno riportarne l'eco. In fondo, quando si parla di pubblicità, ci si riferisce a una vasta gamma di strumenti atti a « forzare » nel prossimo una determinata scelta; cioè si tratta di suggestione, e questa è un meccanismo psicologico dei più delicati e potenti.

Naturalmente la psicologia è ben lungi dal muovere critiche alla pubblicità, alla quale invece riconosce eccellenti requisiti di informazione e persino una componente psicoigienica. La psicologia infatti, che ha il più indiscriminato rispetto per la personalità umana, concepisce e accetta la pubblicità non certo come un eventuale pericolo alla libertà di scelta, ma come un aiuto offerto all'uomo in un momento di crisi. Senza avere l'intenzione di esagerare nè di trovare sempre il patologico anche dove assolutamente manca, può essere ragionevole definire « crisi », sia pure modesta e momentanea, il momento più o meno lungo in cui dobbiamo fare una scelta.

Chissà quante volte tutti noi abbiamo vissuto un fastidioso imbarazzo nell'ordinare un aperitivo o nell'acquistare un oggetto qualunque; in genere quell'imbarazzo, che poi è un fenomeno ansioso, scompare quando riconosciamo un nome oppure lo ricordiamo. La responsabilità, se così vogliamo chiamarla, di quella scelta è chiaramente delle sollecitazioni pubblicitarie che ci hanno in precedenza raggiunti. Ma, in tutta coscienza, possiamo lamentarci, in quel momento, di aver subito un condizionamento o una sorta di plagio? Direi proprio di no. Anzi siamo persino riconoscenti alla pubblicità che ci ha tolto da un istante di crisi o che ci convince di aver speso bene il nostro denaro prima ancora di controllare se tutto quello che ci han detto sia vero o no. La pubblicità quindi svolge un'azione positiva e, ovviamente entro limiti non precisi, persino anti-ansia.

Si dice che talvolta la pubblicità opera una persuasione occulta che ci fa agire contro i nostri interessi. L'ipotesi è interessante ma deve ancora essere verificata: in tempo di elezioni neanche la pubblicità più geniale farà cambiare idea a chi è già convinto. Nessun cartellone convincerà l'astemio a provare quel whisky; inoltre la pubblicità moderna non segue più il sistema suggestivamente efficace della ripartizione assordante e martellante poichè la gente l'ha respinto preferendo sollecitazioni divertenti o informative.

Più o meno, una birra vale l'altra, oppure una benzina; la nostra scelta potrà essere motivata dalla pubblicità che ricorda l'una o l'altra, ma soprattutto dalla carica di simpatia che troviamo in una determinata formula pubblicitaria, o dalle ragioni che ci hanno saputo convincere. Fare la pubblicità non è affatto facile; una formula sbagliata può risultare controproducente.

Infine, e qui il problema si fa davvero scottante, c'è l'« imbonimento » al pubblico dei prodotti farmaceutici, come se un medicinale fosse una saponetta o un settimanale o una caramella.

E' molto opportuno che i grandi mezzi di diffusione, come la stampa e la televisione, trattino argomenti sanitari, per informare sui progressi scientifici, per sensibilizzare l'opinione pubblica a certi problemi di salute, e soprattutto per formare una sana coscienza medica e psicologica nella popolazione. Ma le informazioni devono essere serene, mai allarmanti nè illudenti, scientificamente oneste, a cura di medici più che di giornalisti, affinché chi scrive conosca meglio il singolo problema e soprattutto sappia prevedere la risonanza sul grosso pubblico di ogni sua parola.

L'obiettivo da raggiungere è che tutti ci si curi ancor prima di ammalarsi, che ci si preoccupi di restare sani secondo i giusti principi della medicina preventiva. Ma sia ben chiaro che è più difficile curare un sano che un malato perché c'è maggior bisogno di cultura, competenza, esperienza, cautela; tutte qualità che non si possono avere senza essere medici. Perciò ogni cura, anche la più banale, dovrebbe essere autorizzata e controllata dal sanitario. Mai fatta da soli.

I farmaci fanno bene per definizione, ma è pericoloso abusarne, o cambiare le dosi, o prenderli per il solo consiglio di un amico o, peggio, di una formula pubblicitaria.



Ha CHIUSO I BATTENTI A WASHINGTON IL « DAILY NEWS »

Situazione pesante anche nel giornalismo americano: la capitale federale è rimasta oggi con solo due giornali quotidiani, il « Washington Post » che esce al mattino e il « Washington Evening Star » che viene pubblicato nel pomeriggio.

Il terzo quotidiano di Washington, il « Daily News », un « tabloid » pomeridiano che nel novembre scorso aveva festeggiato il giubileo della sua fondazione, è uscito ieri con la sua ultima edizione.

Un comunicato della società editrice afferma che la chiusura si è resa necessaria a causa del continuo deficit incontrato nella pubblicazione del giornale.

Il « Daily News » aveva una tiratura di circa 200.000 copie quotidiane. Lo « Star » ha una tiratura di oltre 300.000, con una punta di 325.000 la domenica. La tiratura del « Washington Post » è di circa mezzo milione di copie.



ABBIAMO LETTO PER VOI:

DONNE E GIOIELLI IN SICILIA NEL MEDIO EVO E NEL RINASCIMENTO

di Pietro Lanza di Scalea

PIETRO LANZA DI SCALEA: « Donne e gioielli in Sicilia nel Medio Evo e nel Rinascimento »
Ristampa anastatica - Ed. Forni - Bologna.

Silvatore Costanza scrive su « L'Ora » del 17 luglio:

Per una volta tanto, la storia della Sicilia che si racconta nelle pagine di un curioso volume di Pietro Lanza di Scalea, uscito nel 1892 (Donne e gioielli in Sicilia nel Medio Evo e nel Rinascimento, ora ristampato in edizione anastatica del Forni di Bologna), non è contrastata da turbolenze di baroni e inganni preteschi: tutto respira in una levità di smemorati fastigi. Una storia che è addirittura tanto fitta di erudizione da far dimenticare spesso di avere per oggetto, appunto, la frivolezza delle donne (e la dabbenaggine degli uomini); ma in mezzo alla solida struttura di atti notarili, diplomi, leggi suntuarie, brilla qua e là lo strass di una divagazione storica più sbrigliata.

L'amore per l'argomento prescelto — come non capita, del resto, agli eruditi puri — ispira infatti all'autore giudizi che, seppure pienamente legittimi in quel tempo positivistico e filologico in cui egli scrive, possono sempre mostrarsi abbastanza anticonformisti.

« La donna siciliana — è detto fra l'altro — non poté essere travolta dal turbine dell'ascetismo che invase molte altre regioni d'Italia. La morale cristiana in Sicilia era seppellita dal progredire della civiltà musulmana, dal trionfo del lusso... nell'isola, ove gli arabi sfogoravano per le loro fantasie d'arte, per le ricchezze dei loro prodotti, per la mollezza dei loro costumi, gli asceti non potevano essere ne numerosi, nè ascoltati. Non s'inebriavano al certo delle umili e severe massime cristiane le sicule danze che intorno a loro vedevano tutte le bellezze suntuarie di una terra meravigliosa. In condizioni così differenti di civiltà è facile arguire come differissero le donne di Sicilia dalle altre; gli scrittori austeri cristiani vedevano la donna sotto l'aspetto di un'ombra mesta brancolante nel deserto della vita, gli arabi la desideravano quale gazzella scorazzante allegramente sul campo fiorito del piacere ».

Per i musulmani, la sensualità fa presentire l'estasi dell'al di là; e ha quindi una funzione propedeutica, almeno così pensa Lanza di Scalea. Il gusto delle fogge esotiche, impreziosito in Sicilia dall'abitudine ai contatti umani più diversi e lontani, poneva l'isola al centro di traffici intensissimi (i mercati di Girgenti, di Palermo, di Trapani offrivano vesti di seta e di vello francese, oggetti di corallo, stivaletti, profumi, monili). Ma questa dell'erotismo era una moda ricorrente, sempre riprovata dagli arcadi nostrani. Petrarca si lamentava che, ai suoi tempi, i giovani parlavano e cavalcavano alla tedesca; e che si vestivano, e si pettinavano alla spagnola. La Sicilia, poi, era terra di aperto confronto tra tutte le mode mediterranee. Ah, quella Macalda, castellana superba e affascinante, che volle emulare lo sfarzo della regina! Non aveva portato in dote che cinquanta onze d'oro e un letto militare. Eppure, sposando Alaimo da Lentini, si era messa tanto in mostra tra le dame siciliane da permettersi il lusso di essere persino tracotante: « Non andò mai alle riunioni che solea dar la sovrana se non una volta perché fosse lodata una sua veste tessuta di porpora imperiale, e ammirata un'acconciatura che avea in capo ». (Lo scrisse Bartolomeo da Neocastro, ma c'è sempre di diffidare del suo spirito acrimonioso e antiangiino).

Nel tiraz che si trovava a Palermo, in epoca rogeriana e fridericiana, si fabbricavano tessuti d'alto artigianato. Gli orafi arabi avevano impiantato nell'isola fiorenti commerci che resistettero per lungo tempo anche dopo il mecenatismo normanno-svevo.

La decadenza s'iniziò con la perdita dell'indipendenza siciliana e l'unione della Sicilia al regno di Castiglia. E anche la raffinatezza divenne a poco a poco stravaganza. (Si cominciarono a usare, per esempio, le acconciature a corna, arricchite di vari ornamenti). La moda arrivava per prima a Messina, che era allora l'emporio più ricco dell'isola, propagandandosi poi altrove. Le donne camminavano per le vie con zone dorate, con mantelli di camelotto

foderati di cendato, facendo mostra di vesti dai vivaci colori (rosso o verde), con larghe frangie.

Le leggi suntuarie, che erano fatte di volta in volta per reprimere il lusso, non ebbero effetto. Bottoni preziosissimi, acqua rosata, orecchini erano gli ornamenti più comuni; gli orecchini, anzi, costituirono una particolarità della moda siciliana, nella varietà dei circelli e dei pendenti d'orecchi. Le pietre preziose, di solito, ornavano le cinture che stringevano al busto le lunghe tuniche, oppure erano incastonate negli anelli d'oro e d'argento.

In tutti i tempi, il corredo di una sposa costituiva un po' la riprova del prestigio sociale assunto dalla famiglia. E i documenti notarili, che ce ne hanno tramandati minuziosi elenchi, testimoniano di quanta cura si avesse a dotare una fanciulla di cose utili e inutili; perché anche il superfluo e il vacuo, rappresentavano la reale, o falsa, magnificenza di una famiglia.

La decadenza siciliana del periodo spagnolo venne con la chiusura degli opifici e delle botteghe, che alimentavano la produzione indigena di manufatti. Si diede impulso maggiore alle importazioni, da Genova e dalla Catalogna; il taglio dei vestiti si adattava alle usanze dei vari paesi, e negli atti notarili — tra i lasciti e le compravendite — non è raro incontrare ora abiti « a la francisi de siti morato », coppe nere « de Fiorentis », robbe « de Jambillotto a la lombarda ». Si cominciarono a diffondere, soprattutto, la cotta alla francese, corpetti e faldette. Anche i paternostri (con i « cocci » di rosario più o meno impreziositi, i libri con fermagli in oro ed argento, è legature in velluto con trine d'oro, in tartaruga, le sambuche (selle da cavallo) tempestate di gemme e di smalti, venivano importati. Immagine di ricchezza, ma anche di gioiosa convivenza civile; quando sopravveniva la crisi, il poeta allora cantava *Li samiti su pirduti et li strani impirnaturi*.

Era infatti l'artigianato siciliano che risentiva maggiormente dei periodi di crisi; mancava il lavoro, lo smercio della produzione locale, la possibilità stessa di rinnovamento delle tecniche di lavorazione. Gli stranieri ebbero sempre un posto di rilievo nell'oreficeria, almeno sino al '500. Venivano soprattutto da Venezia, dalla Catalogna, dalla Castiglia.

La varietà e quantità della produzione locale veniva incanalata, poi, per le vie del commercio ambulante, che era sempre vivacissimo. Un moto di vita intenso, che era travasato nei mercati cittadini, tra le vie anguste e sinuose della capitale dell'isola; ma che raggiungeva anche i castelli baronali, dove ancora nel '500 si raccoglieva una parte della classe dominante patrizia.

Qui si chiude la storia di Pietro Lanza di Scalea. La considerazione di quanto stridente fosse il contrasto tra la miseria e i lutti del '600, da una parte, e la ricerca sulle successive fasi della storia concernente le donne e i gioielli l'ha trattenuto sulle soglie del secolo XVII.

Eppure la morte, il triste privilegio cui ci sentiamo assoggettati dal presentimento della fine, circola nelle pagine del patrizio palermitano, un po' precorrendo certe immagini gatto-pardesche di dissolvenza: « Analizzando i ninnoli ed i gioielli delle donne medioevali, esse ci appariranno sotto l'aspetto vero e reale della loro bellezza, della loro seduzione. Non saranno più quelle figure stecchite e smunte che troviamo scolpite sulle lapidi mortuarie seminascolte nella penombra triste di una chiesa. Sui volti di quelle figure par che non debba più ritornare un sorriso, e quei corpi irrigiditi non hanno neppure la grazia di una linea che possa rammentare ciò che fu il fiore della creazione.

« Ma chi scruta i dettagli della vita intima, chi scopre i gingilli e gli ornamenti preziosi di quelle donne, toglie il velo funereo che fatalmente le ricopre. L'analisi cancella l'epilogo lugubre dell'eterna umana tragedia, ed allo spettro ripugnante d'un cadavere, al tanfo disgustoso dello sfacelo sostituisce il volto giulivo d'una vergine, la fragranza d'un profumo ».



UN' ISOLA D'ORO di Amleto di Marcantonio

AMLETO DI MARCANTONIO: « Un'isola d'oro » - De Luca editore, Roma.

Ritornare con la memoria ai luoghi della propria infanzia può essere solo un modo, per i più, di ravvicinare immagini sbiadite nel ricordo o di riaccendere dolci malinconie. Per uno spirito sensibile, invece, è l'occasione per confrontare le illusioni della età verde con quelle di un'età più matura, in una verifica puntuale e concreta del senso della propria vita.

Ad un tale stimolo risponde appunto l'intensa meditazione che Amleto Di Marcantonio dedica con affetto al paese natio: una rievocazione intimamente commossa, se pure contenuta in un sottile umorismo. Sono pagine che si leggono d'un fiato, per il loro taglio svelto e dinamico, ma soprattutto per la gustosa reviviscenza di una provincia italiana recuperata dal vivo, nel chiaro-scuro dei suoi limiti e delle sue virtù peculiari. Vi si ritrova altresì, se si

vuole, il garbo espressivo che fu già di Antonio Baldini e che nasce da una pigrizia dell'intelletto sorniona e cordiale, memore di antiche saggezze.

Inconfondibile ed autentico è tuttavia il gusto, con il quale Di Marcantonio sceglie per noi le « tranches de vie » della sua vita paesana; inedito la fervida esuberanza dei suoi borgheggiani, colti felicemente nei loro spigolosi rancori, ma tuttora solidi nei principi morali; come vecchie querce alla cui ombra un figliol prodigo può sempre tornare a ristorarsi.

Mario Principato così scrive sul « Giornale di Sicilia »:

« Giova peraltro al racconto la sua particolare angolazione. Di Marcantonio ha una sua ottica, che gli consente di assaporare insolite prospettive, in una continua riscoperta di un mondo a lui caro e familiare. Egli ritrova nel suo borgo un ritmo vitale più sincero e profondo, un'energia che nasce dall'istinto ma si conforta dell'esperienza, senza però tradire le leggi di natura. Così, nel dialettico contrapporsi del cittadino al villano, quest'ultimo viene fuori in una sua dimensione più schietta e generosa, come il buon pane di casa dalla scorza rude e dal sapore genuino.

« Ma il borghigiano caro al nostro scrittore non è un Titiro adagiato sotto un faggio a sonar sampogne; è un essere solido e sanguigno, integralmente calato nella realtà del suo comune, compartecipe delle baruffe paesane, e con una sua ben precisa opinione sulle ideologie, e vicende della politica.

« Sotto tale profilo, il ritratto si fa umano ed attuale, ed il discorso trascende i limiti memorialistici per attingere il traguardo del moralista. Se la pagina del Di Marcantonio è da manuale (disponibile quindi anche per la scuola), la sua umanità si rivela ansiosa di valori, a cui affidare una speranza non effimera. Egli li ritrova nella sua terra e li assume a conforto della propria convinzione morale, come motivi essenziali di una sua ragione di vivere ».



I LIBRI PIÙ VENDUTI:

NARRATIVA

- 1) BEVILACQUA: *Il viaggio misterioso*
- 2) TALESE: *Onora il padre*
- 3) SOLZHENITSIN: *Agosto 1914*
- 4) LAURENZI: *Quell'antico amore*
- 5) TODISCO: *Il corpo*

SAGGISTICA

- 1) ZAVOLI: *In nome del figlio*
- 2) MACK SMITH: *Vittorio Emanuele II*
- 3) SALVATORELLI: *Un cinquantennio di rivolgimenti mondiali (1914 - 1971)*
- 4) ALIANELLO: *La conquista del Sud*
- 5) MORRIS: *Il comportamento intimo.*

NUOVI SOCI



Ing. CARLO CATALANO
Ingegnere Capo del Genio Civile
di Palermo